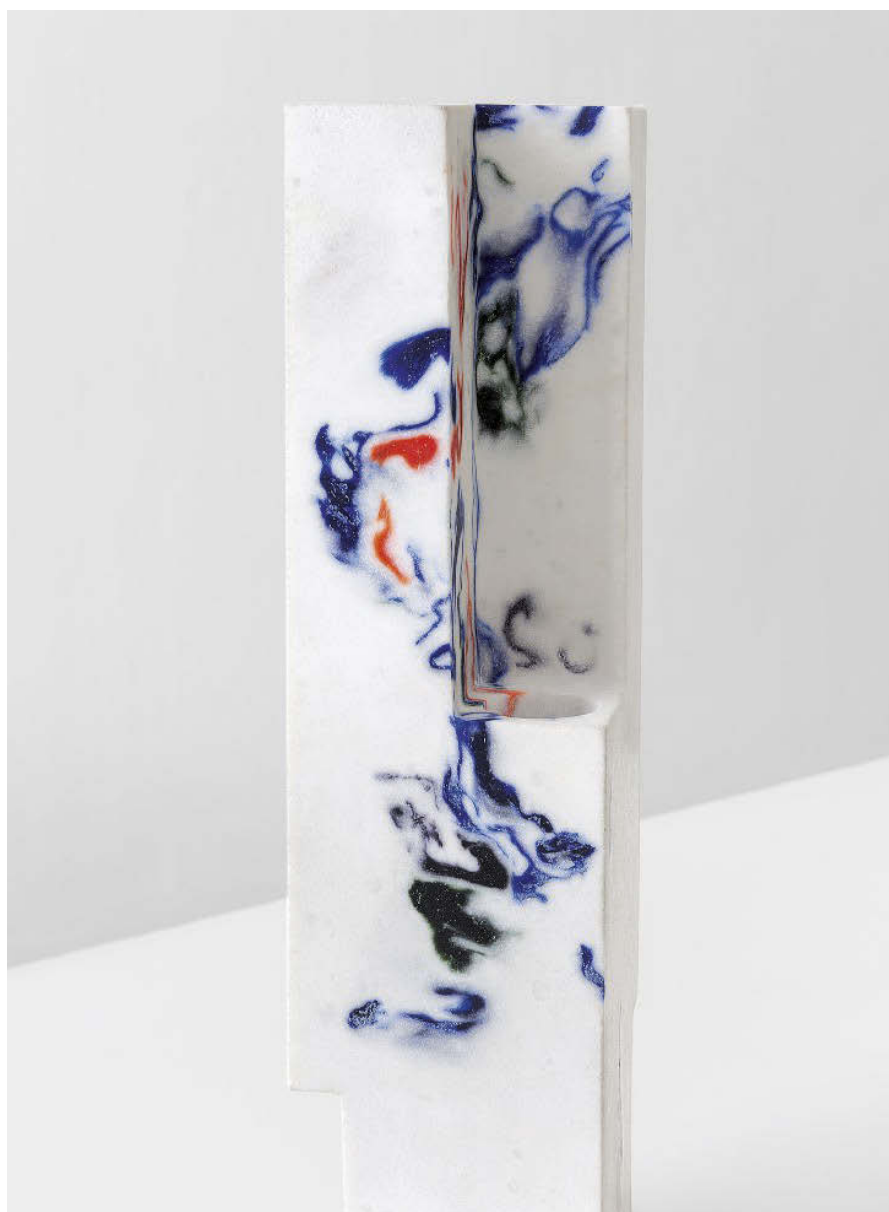


Incontri creativi. Come quello tra un designer che ha inventato, partendo da elementi naturali di scarto, un materiale sorprendente. E uno stilista innamorato di Milano

## COL CUORE IN TECHNICOLOR

Testo di Alessia Delisi



SOTTO Backstage dalla sfilata A/I 2020/21 di Arthur Arbesser. A SINISTRA Vaso *Quinta* di Marco Guazzini, realizzato in Marwoolus.



«Questo materiale nasce da tutto ciò che racconta la mia identità, intesa come i luoghi a cui appartengo, dove sono cresciuto e che riflettono il mio essere: Prato, città dell'industria tessile, e Pietrasanta, città del marmo». Marco Guazzini racconta così il suo Marwoolus (da *marvelous*, meraviglioso, e *wool*, lana), un materiale che ha inventato come un alchimista, partendo da scarti della lavorazione del marmo e della lana.

Un'invenzione ibrida, che mette insieme due mondi lontanissimi. Ogni blocco è reso unico dai filamenti di lana colorata che l'attraversano come venature: un'idea che ha percorso molte strade, in collaborazioni con altri creativi.

L'ultima delle quali con lo stilista e amico Arthur Arbesser, che per la prossima collezione autunno/inverno ha fotografato e poi stampato sui tessuti una serie di lastre di *Marwoolus* prodotte in esclusiva e con cui sono stati realizzati anche gioielli, fibbie e bottoni. Con questi ha creato abiti che sono un omaggio a Milano, città dalle geometrie rigorose e dai palazzi borghesi. A cui sa aggiungere una vena inaspettata di follia.